

«GRAMSCI SARÀ VENDICATO». PAOLO RICCI AL TRENO DEI BAMBINI

La foto (ripresa dall'Archivio Carbone) mostra il treno mentre sta per partire per Bologna dalla stazione centrale di Piazza Garibaldi a Napoli. Alcuni bambini si sporgono dai finestrini, altri osservano timidamente la scena dall'interno, con le facce accostate ai vetri. Giù, a salutarli, ci sono le loro mamme e tante donne e militanti del Partito Comunista Italiano. Colpisce sulla fiancata esterna della carrozza ferroviaria la scritta a grandi caratteri: «Gramsci sarà vendicato». E un po' più avanti: «Viva Togliatti». Osservando con più attenzione la folla accalcata sul marciapiede, mi è sembrato di riconoscere una figura a me familiare. Così ho allargato l'immagine, e mi è parso subito chiaro: quell'uomo con il basco che volge lo sguardo in alto verso i bambini è Paolo Ricci, mio indimenticabile amico e maestro, critico d'arte e di teatro, pittore, un intellettuale che ha avuto un ruolo di primo piano nella cultura napoletana del Novecento. A questo punto, stimolato anche da una delle prime, suggestive pagine del bel romanzo di Viola Ardone, *Il treno dei bambini*, – quando si narra delle «mamme nostre che ci verranno a salutare prima della partenza»¹ – mi sono ricordato di quel giorno – forse agli inizi degli anni Ottanta – quando l'artista critico napoletano, insieme al piccolo volume *Una esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli* di Gaetano Macchiaroli², editore e dirigente del PCI, mi segnalò, donandomelo, un suo articolo sulla storia (di cui ero completamente all'oscuro) dei tanti piccoli napoletani che nel dopoguerra furono ospitati da famiglie di lavoratori del Centro e del Nord Italia per sottrarli alla povertà e alla fame in un periodo in cui – come rileva Giulia Buffardi nel suo *Il comitato per la salvezza dei bambini di Napoli* – il Pci affrontò il problema del suo rapporto

¹ V. ARDONE, *Il treno dei bambini*, Torino, Einaudi, 2019, p. 37.

² Editato da Arte Tipografica per conto della Federazione provinciale del Partito comunista italiano, Napoli, 1979.

con le masse cercando essenzialmente di interpretare i loro fondamentali bisogni³. Ho impiegato un po' di tempo, ma alla fine sono riuscito a recuperare tra le mie carte anche il testo di Ricci: porta la data del 21 febbraio 1947 (lo stesso periodo in cui fu scattata la foto del treno in partenza da Napoli) ed è pubblicato da «La Voce», il giornale socialcomunista diretto da Mario Alicata. L'articolo ci sembra importante per diversi motivi. Il primo riguarda un aspetto della personalità di Ricci talvolta trascurato. Egli, infatti, nato a Barletta nel 1908 ma vissuto sempre a Napoli sino alla morte avvenuta nel 1986, è soprattutto conosciuto come pittore e critico (tra l'altro, tra i maggiori esegeti del teatro di Raffaele Viviani⁴, di cui fu anche scenografo⁵, di Eduardo e Peppino De Filippo), mentre è poco noto come militante del Pci, per il suo impegno meridionalista, per la sua partecipazione alla lotta per liberare la città dal nazifascismo; una drammatica scelta di opposizione al Fascismo che ritorna spesso nelle sue memorie, come nel racconto autobiografico *La torrida estate del '43*⁶, dove ricorda il suo arresto insieme ad altri cinquantadue compagni avvenuto nel corso di una riunione semiclandestina nella zona di Cappel-la Cangiani⁷. In molti suoi scritti, Ricci si interroga sulla condizione di miseria a Napoli, soprattutto sul dramma del lavoro che incombe sulla città come una secolare maledizione. Di fronte a questa ferita sempre aperta nella degradata realtà partenopea, a suo avviso, l'intellettuale, l'artista, soprattutto l'artista meridionale, non può assolutamente restare indifferente. Deve agire. Impegnarsi. Mettersi al servizio della collettività anche con la sua arte. Si spiega così la scelta di esporre, in pieno Fascismo, un quadro (di cui oggi purtroppo resta solo l'immagine fotografica in bianco e nero) dal titolo *Pomeriggio di un disoccupato* (1932), che gli organizzatori della mostra, irritati, mutarono nel più innocuo *Pomeriggio di mezza estate*⁸. Ma la desolata scena della casa d'appuntamento, con la don-

³ G. BUFFARDI, *Il comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1954*, introduzione di Guido D'Agostino, Roma, Editori Riuniti, 2016, p. 16.

⁴ P. RICCI, *Ritorno a Viviani*, prefazione di Carlo Bernari, Roma, Editori Riuniti, 1979; saggio critico di particolare rilievo anche per l'epistolario (Viviani, Ricci, Betti) pubblicato in appendice.

⁵ A. LEZZA, P. SCIALÒ, *Viviani*, Napoli, Colonnese, 2000, p. 36; A. GRIECO, *Ricci: la pittura nel teatro, il teatro nella pittura*, nel Catalogo della Mostra tenuta a Castel Nuovo Paolo Ricci, a cura di D. Ricci e M. Franco, Napoli, Electa, 2008, pp. 145-157.

⁶ In *Le Quattro giornate*, a cura di G. Artieri, Napoli, Alberto Marotta Editore, 1963.

⁷ È un'area della collina dei Camaldoli a Napoli.

⁸ P. RICCI, *Arte e artisti a Napoli [1800-1943]*, Edizione Banco di Napoli, 1981, poi Napoli, Guida Editore, 1982, pp. 173-174.

na seminuda alle spalle dell'uomo che ha lo sguardo perso nel vuoto, resta come una immagine forte, antiretorica, evocativa di una realtà molto diversa da quella tronfia e demagogica propagandata dal regime. Anche nel dopoguerra, pur privilegiando l'attività giornalistica e artistica, Ricci non distoglie mai lo sguardo dalle più stridenti lacerazioni della capitale del Mezzogiorno. Emblematica, da questa angolazione, è la sua inchiesta sulla camorra, pubblicata nel 1959 da «Vie Nuove» col titolo *La camorra ieri e oggi. 150 anni di malavita napoletana raccontati da Paolo Ricci*⁹, dove – in anni in cui a Napoli si giungeva persino a negare la presenza del fenomeno malavitoso – ci illumina, in grande anticipo sui tempi, sul perverso intreccio tra mondo criminale e potere politico, muovendo nel contempo una severa critica anche ai «dirigenti socialisti che ereditarono dai giacobini certi pregiudizi aristocratici nei confronti del sottoproletariato napoletano»¹⁰. Una posizione in fondo anomala nell'ambito del fronte progressista, che ritorna nella sua analisi del laurismo, quando stigmatizza chi anche a sinistra si rifiuta di capire i problemi e la sostanziale buona fede che sono alla base della scelta del popolino napoletano, ed anche di certi personaggi guappeschi¹¹, di sostenere il nuovo sindaco di Napoli. Ancora più esplicite al riguardo sono le affermazioni contenute in un articolo, del 1959, sulla commedia *Il figlio di Pulcinella* di Eduardo De Filippo: «A nessuno balenò l'ipotesi che nel voto laurino si fosse espressa la scontentezza secolare di una massa umana continuamente sfruttata e irrisa, che non avendo ancora conquistata una coscienza classista, moderna, trovava nella pura protesta, nel ribellismo ingenuo e anarchico il modo di affermare comunque la sua presenza. Un uomo senza scrupoli come Lauro, del resto, alimentava con tutti i mezzi questa illusione, e mentre al Parlamento egli dava ai governanti clericali, sottobanco, il suo appoggio indiscriminato, a parola, nella aula del Consiglio comunale di Napoli, si riempiva la bocca di invettive e di accuse verso il governo di Roma»¹². Come è noto all'indomani della Liberazione, egli fu anche tra i maggiori teorici e

⁹ L'inchiesta di Ricci, pubblicata nel 1959 da «Vie Nuove» (dal n. 16 al n. 23), è stata rieditata nel 1989 col titolo *Le origini della camorra. 150 anni di malavita napoletana raccontata da Paolo Ricci*, prefazione di Maurizio Valenzi presentazione di Amato Lamberti, Napoli, Edizioni Sintesi.

¹⁰ Ivi, p. 109.

¹¹ Ivi, p. 114.

¹² P. RICCI, *Il figlio di Pulcinella*, in «Il Contemporaneo», dicembre 1959; su questo si veda anche A. SAPIENZA, *Il padrone del vapore: teatro a Napoli ai tempi di Achille Lauro*, Napoli, Liguori Editore, 2015.

sostenitori del Neorealismo¹³ (anche se non tralasciò mai del tutto la tensione sperimentale degli anni Trenta¹⁴, una adesione ai movimenti d'avanguardia europei testimoniata, tra l'altro, anche da un surreale bozzetto scenografico del 1932 per la commedia di Eduardo De Filippo *Chi è cchiù felice e 'me?*), e probabilmente – come ci spingono a ritenere alcune cronache del tempo¹⁵ ebbe un ruolo non marginale nella “svolta neorealistica” di Eduardo con *Napoli Milionaria!*, commedia del 1945, che pubblicò a puntate sul quotidiano napoletano «La Voce», in quanto era responsabile della pagina culturale. È da notare, a questo proposito, l'attenzione che in un saggio su Eduardo del 1958 (sulla rivista «Cronache meridionali») egli dedica soprattutto alla parte finale del dramma, pensando alla figliolletta di Gennaro Iovine che ha assoluto bisogno di un medicinale per salvarsi: «Quella bambina» egli osserva «era Napoli ed il medicinale era la speranza del riscatto, la volontà del popolo di riconquistare dignità umana e lavoro»¹⁶. Si deve forse a questo sguardo che, come in un sogno di apertura e di liberazione, tiene insieme arte, società e vita, se il suo studio a Villa Lucia nel dopoguerra diventerà un centro vivo di cultura e di arte¹⁷, uno spazio aperto a scrittori e artisti italiani e stranieri di diverso orientamento poetico e ideale¹⁸, come (solo per citarne qualcuno) Paul Éluard, Nazim Hikmet, Max Ernst, Joris Ivens, Stephan Hermlin, Nicolás Guillén, Renato Caccioppoli, Carlo Levi, Renato Guttuso, Carlo Bernari, Ermanno Rea, Eduardo De Filippo, Vasco Pratolini, Pablo Neruda, di cui curò, nel 1952, *Los Versos del Capitàn*, le poesie d'amore che il poeta ed esule cileno dedicò a Mathilde Urrutia¹⁹. Negli anni Cinquanta, Ricci è anche

¹³ Cfr. N. MISLER, *La via italiana al Realismo. La politica culturale artistica del P.C.I dal 1944 al 1956*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1976; sulle esperienze di Ricci nel dopoguerra cfr. M. FRANCO, *Paolo Ricci, oggi*, in *Paolo Ricci*, cit.

¹⁴ Sulla partecipazione di Ricci ai movimenti d'avanguardia cfr. M. D'AMBROSIO, *I Circumvisionisti, un'avanguardia napoletana negli anni del fascismo*, Napoli, Edizioni Cuen, 1996.

¹⁵ Cfr. U. BOSCO, *Il teatro alla napoletana*, in «Il Borghese», 15 ottobre 1950; P. GARGANO, *La passione civile: nel ricordo di Valenzi*, in «Il Mattino», Speciale Eduardo, 26 maggio 2000.

¹⁶ P. RICCI, *Il teatro di Eduardo*, in «Cronache meridionali», Napoli, aprile 1958.

¹⁷ Cfr. M. VALENZI, *Quello studio sulla collina*, nel Catalogo della Mostra tenuta a Napoli nel 1987 *Paolo Ricci: opere dal 1926 al 1974*, Napoli, Electa, 1987; D. RICCI, *Paolo Ricci a Villa Lucia*, in *Paolo Ricci*, cit.

¹⁸ Cfr. P. RICCI, *Una presenza significativa nella Napoli del dopoguerra*, in AA.VV., *Pablo Neruda. Napoli Capri 1952/1979*, Napoli, Cooperativa Editrice Sintesi, 1980.

¹⁹ *Los Versos del Capitàn* furono editi a Napoli (da Arte Tipografica e a cura di Paolo Ricci) nel 1952 in forma anonima per espressa volontà del poeta cileno. La pubblicazione, in un numero limitato di copie, fu possibile grazie a una sottoscrizione tra artisti e

molto attivo come organizzatore di mostre di artisti ai margini, fuori dai circuiti ufficiali e da logiche di mercato; nello stesso periodo e in anni successivi pubblica diversi saggi sulle espressioni più autentiche della nostra tradizione e cultura popolare – dalla sceneggiata alla poesia, alla canzone napoletana²⁰. Ricci è stato anche un acuto osservatore dell'avanguardia teatrale napoletana e italiana degli anni Sessanta e Settanta del Novecento – per Vanda Monaco «l'intellettuale napoletano in quegli anni più disponibile alla emersione del nuovo»²¹ – sostenendo artisti, attori emergenti di straordinario valore, come Leo de Berardinis, Carmelo Bene, Gennaro Vitiello, Mario e Maria Luisa Santella. Si impegnò, inoltre, nel dopoguerra, coinvolgendo il mondo dell'arte e l'intellettualità di sinistra, a sostenere le lotte degli operai napoletani contro i licenziamenti²² e, come studioso d'arte, a valorizzare artisti trascurati dalla critica e spesso rimossi dalla memoria storica della città. Non a caso, egli fu appunto tra i promotori di una mostra di opere d'arte di importanti autori²³ che contribuì a rendere possibile quella straordinaria iniziativa per la salvezza dei bambini delle famiglie povere napoletane. Nel testo di Macchiaroli, cui abbiamo fatto cenno all'inizio, l'editore napoletano ci dà anche un singolare ritratto di Ricci, sostenendo che «lui era per il partito quello che per i Borboni era Vanvitelli e che era sempre affascinante vederlo all'opera perché Paolo univa all'estro e alla cultura un'umiltà artigiana, un amore per il manufatto artigiano ereditato dalla bottega di suo padre fabbro»²⁴. Uno degli esempi più significativi di questa sua duttilità creativa e del suo amore per

intellettuali italiani e stranieri; su questo si veda anche di P. NERUDA, *Confesso che ho vissuto*, Torino, Einaudi, 1974; è inoltre da segnalare che *I Versi del Capitano* sono stati rieditati a Napoli nel 2002, sempre da Arte Tipografica di Angelo Rossi e con gli stessi caratteri della prima edizione; di notevole interesse per la ricostruzione del periodo del poeta cileno in Italia e a Napoli e per le informazioni sull'impegno di Ricci per rendere possibile la pubblicazione delle poesie d'amore di Neruda, è il volume di J. GÒNI, *Pablo e Matilde. I giorni dell'esilio*, Roma, Nova Delphi, 2018.

²⁰ Sull'attenzione di Ricci alle forme della cultura popolare, si segnalano in particolare, *Viviani nella poesia e nella vita napoletana*, in *Viviani. Poesie*, a cura di V. Pratolini e P. Ricci, Firenze, Vallecchi Editore, 1956; *Ferdinando Russo, il verismo e la fedeltà al documento umano*, in F. RUSSO, *Cronaca Nera*, Napoli, Edizione Bideri, 1962; *La "sceneggiata"*, in U. PISCOPO, G. D'ELIA, *Aspetti e problemi del Sud*, Napoli, Editrice Ferraro, 1977.

²¹ V. MONACO, *La contaminazione teatrale. Momenti di spettacolo napoletano dagli anni cinquanta a oggi*, Bologna, Pàtron Editore, 1981, p. 156.

²² P. RICCI, *Gli artisti con gli operai in lotta*, in «l'Unità», 13 luglio 1972.

²³ G. BUFFARDI, *Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1948*, cit., p. 57.

²⁴ G. MACCHIAROLI, *Una esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli*, cit., p. 20.

il manufatto ben eseguito, riguarda proprio la progettazione (richiestagli dal Partito Comunista, ricorda Macchiaroli) di quel carro di Piedigrotta (di cui parla anche Viola Ardone nella parte finale del suo romanzo), dal titolo Nord Sud, che intendeva rappresentare simbolicamente proprio quel treno dei bambini che aveva unito qualche anno prima Napoli a Bologna. Il carro venne realizzato dagli operai dell'Ilva nello stabilimento di Bagnoli ancora in ricostruzione dopo gli ultimi, terribili bombardamenti del conflitto mondiale che lo avevano completamente distrutto. Ricci seguì l'esecuzione del progetto fianco a fianco agli operai del cantiere, e quando alla fine il carro si vide sfilare per le strade di Napoli fu da tutti ammirato per la sua straordinaria bellezza e originalità. L'organizzazione del comitato per la salvezza dell'infanzia napoletana, cui contribuirono tantissime donne comuniste e socialiste impegnate nell'UDI (Unione Donne Italiane) – tra cui Litza Valenzi, moglie del futuro sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, Sara Caccioppoli, moglie del matematico Renato, e Piera Ricci²⁵, moglie del critico pittore – possiamo considerarlo un evento assolutamente unico nella più recente storia italiana; un episodio per tanti versi di grande attualità perché allusivo di quel sentimento di solidarietà verso gli ultimi che nelle nostre società postmoderne sembra ormai solo un lontano ricordo. C'è da aggiungere che quando i bambini partirono da Napoli, le forze clericali e conservatrici diffusero in città false notizie sulla loro vita nelle famiglie che li avevano accolti. Ricci è indignato. Non ci sta, e decide di recarsi personalmente a Modena, dimostrando con una piccola inchiesta sul posto, quanto queste voci fossero assolutamente infondate. *Sono partiti altre mille bambini* è il titolo dell'articolo pubblicato da «La Voce»; inizia con una nota redazionale che ci informa che intorno alle 15 è partito il terzo scaglione di bimbi napoletani, dopo che dal primo mattino i piccoli erano affluiti alla Scuola Angiulli in Via Marco Pagano. Poi a bordo di un autobus sono stati accompagnati al treno che, salutato calorosamente dai familiari e dalle autorità, «partì l'Emilia»; segue il breve racconto-inchiesta di Ricci, *Visita a tre bambini di Napoli*, che qui riportiamo integralmente:

Modena, febbraio – Ho voluto vedere alcuni bambini ospiti dei lavoratori modenesi. Un vecchio operaio metallurgico mi fa da guida. Per fare il nostro giro ho dovuto io vecchio sedentario, inforcare bellamente una bicicletta e su quella trotterellare a zig zag sull'acciottolato bagnato. La nostra prima visita è in casa del sig. Musli giudice conciliatore che

²⁵ M. A. MACCIOCCHI, *Cara Eleonora. Passione e morte della Fonseca Pimentel nella rivoluzione napoletana*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 48.

accoglie una ragazza napoletana. Abita in Via Lana 118 una bella strada fiancheggiata da giardinetti con linde costruzioni in mattoni di qua e di là. Salimmo le scale, bussammo. Nessuno rispose. Nell'interno della casa il campanello squillava forte, a vuoto. La porta è di legno lucidato, decorato di poli ed altri aggeggi di ottone brillante. Niente: nessuno risponde. Scendiamo contrariati. Mentre riprendiamo le nostre biciclette un signore che incontriamo sulla porta ci spiega: «Da quando è qui quella benedetta bambina ogni sera la signora Musli se la porta a passeggio e spesso al cinema. Prima stavano sempre in casa ma adesso... » brontola come scontento. Ma è l'unica bambina di Napoli che non troviamo in casa. In Via Fattori, in casa di Arcangelo Venturelli, operaio, abita la piccola Carmela Iannone. È una bella bambina di nove anni con i capelli castani infioccati con un nastro rosso. La sua casa napoletana è a Poggioreale. Quando entriamo nella stanza Carmela parla con una sua amichetta modenese. Appena ci vede però ammutolisce. «È molto timida – spiega la donna – ma quando è con le altre bambine parla e cinguetta continuamente. Sono circa quaranta giorni che è qui e si è trasformata: aveva due buchi così – dice la donna e preme le guance – ora è paffuta come una bambola». Riprendiamo la strada sulle belle vie emiliane. Le nostre biciclette si accodano ai gruppetti di operai che tornano a casa dopo il lavoro. Ora visitiamo un'altra bambina: Maria Vezzosa. Ed è veramente molta vezzosa Maria: bionda con occhi chiari a mandorla e nastro rosso legato alle trecchine. D'Avoli Giuseppe che ospita Maria, è un impiegato al Genio Civile e la sua casa, in Via Giardini 287 è proprio alle spalle di una piccola Chiesa. Il suocero del signor D'Avoli, infatti, è il campanaro della chiesetta. Maria Vezzosa ha un vestitino elegantissimo di lana scura con decorazioni variopinte, calzettoni pesanti, di lana e bellissime scarpe di pelliccia. Anche qui c'è il problema della polenta. Infatti sul tavolo era pronto un piatto per preparare la pasta all'uovo per la cena. La bambina a Napoli abita in Via Parrocchia Vecchia 3 a Secondigliano e suo padre fa il sarto. La signora D'Avoli mi mostra una lettera che ha ricevuto dal padre della bambina: «Non potete credere – dice tra l'altro la lettera – che piacere abbiamo provato nel sentire che la mia piccola Maria ha trovato una seconda madre ed un secondo padre, che voi siete così bravi; per quello che fate alla mia figlia Iddio vi dà una buona vita e felicità per cento anni... ».

Questo articolo insieme ad altri scritti di Ricci, personalità poliedrica e intellettuale di rilievo, spingono a ricostruire alcuni aspetti ancora poco indagati del nostro Dopoguerra. In particolare, sarebbe auspicabile consultare – e sarebbe opportuno pubblicare integralmente – l'interessantissimo

e ricco epistolario custodito all'Archivio di Stato²⁶, documento la cui rilevanza culturale ci induce a riflettere sulla nostra storia, sulla memoria della nostra comunità, ed anche su quanto importante sia stato il contributo e l'impegno di artisti e intellettuali come Ricci per la rinascita culturale, civile e democratica della città di Napoli.

ANTONIO GRIECO

²⁶ Si veda a questo proposito M. R. DE DIVITIIS, *Le Carte di Paolo Ricci nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Paolo Ricci*, cit., pp. 257-260.